ULTIME l'Unità NOTIZIE

IN UN MESSAGGIO SULLA BOMBA H E SULLA CRISI ECONOMICA

Allarmato appello di Eisenhower contro il panico dilagante negli S. U.

Il presidente invita a "non lasciarsi prendere dalle convulsioni" - Clamorose ammissioni sull'isolamento degli Stati Uniti nel mondo - Rinnovate minacce di "massicce rappresaglie" atomiche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 6. — L'atmosfera di paura e addirittura di panico che domina la vita della nazione americana dinanzi al pericolo di una guerra nucleare e alla dilagante crisi economica sono riecheggiate questa notte in un lungo discorso pronunciato dal presidente Eisenhower alla radio-televisione, e diffuso in tutto il paese. Interamente dominato da questi motivi e ispirato ad un linguaggio da visionario, il discorso presidenziale voleva essere un'esortazione alla calma, ma ha costituito al contrario un'indiretta confessione di debolezza e di disorientamento.

Eisenhower ha iniziato il suo appello affermando che l'opinione pubblica americana è attualmente in preda a «cinque paure» a causa di problemi che «devono essere affrontati con fermezza e senza farsi venire le convulsioni». Il presidente ha quindi enumerato queste cinque paure: accanto a quelle che abbiamo già detto, e cioè «l'era atomica» e «l'eventualità della depressione e della perdita del lavoro», egli ha indicato le seguenti altre: «la perdita degli amici del nostro paese», «la minaccia costituita dagli uomini del Cremlino» e «il tentativo dei comunisti di infiltrarsi negli Stati Uniti».

Il problema della «bomba H» è stato trattato dal presidente insieme a quello della minaccia che sarebbe costituita dai dirigenti sovietici e dai popoli in lotta per l'indipendenza, ai quali Eisenhower ha attribuito, secondo il solito, i propositi aggressivi effettivamente nutriti dal governo americano. L'oratore ha genericamente assicurato che gli Stati Uniti «non scateneranno per primi la guerra nucleare», e che «l'unico pericolo non è la bomba H in se: ma quello che un eventuale aggressore che possiede la bomba H decida di impiegarla contro di noi». Ma subito dopo ha aggiunto che gli Stati Uniti «scatenerebbero immediate e micidiali ritorsioni», s'intende con le armi nucleari, nel caso che «il loro territorio o i loro vitali interessi nel mondo fossero attaccati». Egli ha così ribadito sotto una trasparente etichetta difensiva, le ben note minacce di guerra atomica fatte da Foster Dulles.

Questa la sostanza delle affermazioni del presidente, il quale ha aggiunto ad essa accenni ai «satelliti prigionieri», alla «minaccia del comunismo ateo» all'esistenza di «popoli buoni e popoli cattivi» e al fatto che i dirigenti sovietici «dovrebbero comprendere la lezione di Mussolini, di Hitler e, perchè no, di Napoleone».

Parlando della «paura di perdere gli amici», ossia della coscienza, generalmente diffusa, dell'isolamento in cui gli Stati Uniti si trovano, Eisenhower ne ha sottolineato tre aspetti: la riluttanza degli alleati a seguire le direttive americane, le sconfitte dei partiti filo-americani nei paesi satelliti e la bancarotta degli agenti americani all'interno delle democrazie popolari. «Gli americani — egli ha detto — non devono commettere l'errore di considerare gli alleati come strumenti anzichè come amici. E' necessario unirci in un spirito di collaborazione. Purtroppo, alcuni di questi paesi sono deboli, indecisi, e noi incontriamo delusioni nel tentare di rafforzarli. Nei paesi al di là del sipario di ferro, abbiamo perduto alcuni dei nostri amici ed esiste il pericolo che altri paesi amici siano assorbiti dentro quella zona».

Bisogna tuttavia «aver fede nell'America, la quale è la più grande forza che Dio abbia mai consentito ai propri piedi».

Passando infine a parlare della politica interna, Eisenhower ha ammesso che «una atmosfera di paura è stata creata dalla depressione economica e dal timore che la gente ha di perdere il proprio lavoro». Egli non ha saputo fornire concrete assicurazioni, ma solo generiche promesse di misure atte ad aumentare l'impiego, di piani edilizi e di provvedimenti intesi a fronteggiare le difficoltà più gravi. «Nessuna delle questioni che ci turbano attualmente — egli ha detto — ha una risposta facile ed anzi alcune non hanno affatto una risposta».

Dopo un fuggevole accenno a McCarthy, il quale ha «senza dubbio esagerato i pericoli dell'infiltrazione comunista», ma nei cui confronti non verrà intrapresa alcuna azione, il presidente ha preannunciato egli stesso un'intensificazione della persecuzione di tipo maccarthysta contro i cittadini progressisti d'America, contro i quali il FBI dovrà rappresentare un «grande baluardo».

DICK STEWART

Nuova provocazione degli S. U. in Corea

PHYONGYANG, 6 — *Nuova Cina* comunica, che cinque uomini armati, indossanti uniformi militari americane, hanno compiuto ieri una scorreria a Bonghoni, presso Yonan, sulla costa occidentale della Corea.

Due degli uomini sono stati catturati ed hanno affermato che la loro missione consisteva nell'aggredire e catturare funzionari del governo e civili.

Berlino propone a Bonn impegni contro l'atomica

BERLINO, 7 (mattina). — L'agenzia *ADN* comunica che il presidente della Camera del Popolo della RDT, Johannes Dieckmann, ha inviato al *Bundestag* della repubblica federale tedesca un telegramma nel quale chiede l'adozione di una risoluzione congiunta auspicante l'interdizione delle armi atomiche.

«Nessun paese — afferma il telegramma — è più minacciato della Germania da una guerra atomica. Pertanto i parlamenti tedeschi hanno l'immediato dovere di fronteggiare questa terribile minaccia».

Il telegramma precisa inoltre che la Camera del Popolo è disposta a presentare o ricercare uno schema base per una risoluzione congiunta qualora il *Bundestag* si trovi d'accordo nello intraprendere il passo comune.

CHI INTERVIENE IN INDOCINA?

1950 Gli Stati Uniti inviano ai francesi, per la lotta contro il popolo vietnamita, QUATTROMILA TONNELLATE AL MESE DI ARMI, per complessivi 150 MILIONI DI DOLLARI.

1951 Gli Stati Uniti elevano a 180 MILIONI DI DOLLARI il loro contributo in armamenti.

1952 Gli Stati Uniti elevano a 570 MILIONI DI DOLLARI il loro contributo, inviando armi per OTTOMILA TONNELLATE AL MESE.

1953 Gli Stati Uniti inviano SEDICIMILA TONNELLATE DI ARMAMENTI AL MESE, AEREI e CARRI ARMATI. Il loro contributo alla lotta per impedire al Viet Nam di conquistare l'indipendenza sale a 785 MILIONI di DOLLARI.

1954 Gli Stati Uniti stanziano per l'Indocina MILLE e DUECENTO MILIONI di DOLLARI. AVIATORI AMERICANI PARTECIPANO ALLA GUERRA A DIEN BIEN FU E ALTROVE.

L'americano Dulles pretende di accusare la Cina di «intervento»: è una manovra per giustificare l'intervento americano; è una manovra per impedire la pace ed estendere il conflitto

La NATO deplora Juin per indurlo alle dimissioni

Il generale Guillaume succederebbe al maresciallo

PARIGI, 6. — Il Consiglio permanente della NATO ha compiuto oggi un energico passo presso il maresciallo Juin per indurlo a dimettersi dalle sue cariche atlantiche, notificandogli una deplorazione per le sue dichiarazioni anti CED.

«Il Consiglio nord-atlantico — dice la risoluzione, comunicata a Juin per via gerarchica — esprime il suo profondo rincrescimento per le dichiarazioni pubbliche che il comandante in capo per l'Europa centrale ha fatto il 27 marzo 1954, e che egli ha da allora ripetute.

«Queste dichiarazioni sono contrarie alle decisioni chiare e ripetute del Consiglio, dal quale derivano le loro funzioni tutti i comandanti atlantici».

Juin ha subito annunciato, tramite un ufficiale del suo S. M., di non aver per il momento commenti da fare. Gli osservatori ritengono che egli intenda prima incontrarsi col generale Gruenther, tornato questa mattina da Londra. Si ritiene, comunque che Juin sarà costretto a dimettersi.

Come successore del maresciallo al comando atlantico del centro-Europa, una voce insistente dà per designato il generale Guillaume, attuale residente francese nel Marocco, carica nella quale egli era succeduto proprio a Juin.

Un'esposizione agricola permanente a Mosca

MOSCA, 6 — Il Consiglio dei ministri dell'URSS ed il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica hanno deciso di aprire un'esposizione agricola permanente a Mosca.

L'esposizione viene istituita per popolarizzare i successi dell'agricoltura socialista e per promuovere la rapida introduzione su larga scala dei metodi più avanzati delle fattorie collettive e statali, delle stazioni di macchine e trattori, degli stabilimenti di ricerca e quelli sperimentati dai migliori lavoratori della agricoltura.

Il diritto di partecipare all'esposizione sarà concesso ai colcos, ai sovcos, alle fattorie forestali ed alle aree rurali, alle stazioni di macchine e trattori ed a quelle di tipo speciale, alle fattorie collettive e statali dedite all'allevamento del bestiame bovino, equino e a quello del pollame, alle centrali elettriche rurali, alle organizzazioni dei giovani botanici e tecnici.

Per i partecipanti all'esposizione saranno istituiti una serie di premi e titoli, che verranno annualmente conferiti dall'Ufficio centrale dell'Esposizione.

I pescatori «atomizzati» non potranno più lavorare

TOKIO, 6 — Forse le vite dei ventitre pescatori giapponesi ustionati dalla cenere atomica in seguito agli esperimenti americani con la «bomba H» potranno essere salvate, ma è probabile che essi non potranno mai più riprendere il lavoro.

Il prof. Masanori Nakazumi, principale specialista nella terapia delle radiazioni all'università di Tokio, ha dichiarato infatti che qualsiasi sforzo cui essi potranno sottoporsi in avvenire potrebbe riuscire loro fatale, provocando un rapido ritorno del male e un drastico impoverimento dei globuli bianchi nel loro sangue.

LA STAMPA INGLESE CONDANNA UNANIME L'ATTEGGIAMENTO DI CHURCHILL

La seduta ai Comuni ha rivelato il profondo dissenso anglo-americano

Il Premier accusato di aver commesso «uno dei più grandi errori della sua carriera» - Amari commenti alla dichiarazione di impotenza del vecchio uomo di Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — La clamorosa accusa lanciata ieri da Churchill contro i laburisti, denunciati in pieno Parlamento per aver rinunciato all'accordo di Quebec, che garantiva alla Gran Bretagna un diritto di controllo sull'uso delle armi atomiche americane, ha fatto passare in secondo piano ciò che in origine doveva essere lo scopo stesso del dibattito, l'approvazione unanime, da parte dei Comuni, della mozione laburista, nella quale si sollecita il governo a prendere l'iniziativa di una conferenza fra i capi di Stato, se pure con la riserva formulata da Churchill circa il carattere più o meno immediato di tale incontro.

La drammatica e inattesa accusa scagliata da Churchill contro il *leader* dell'opposizione è apparsa come un attentato allo spirito di unità nazionale che doveva presiedere alla solenne manifestazione parlamentare: non vi è oggi giornale inglese che non rimproveri al *Premier*, con più o meno asprezza, di «aver commesso uno dei più grandi errori della sua carriera», permettendo che «una dimostrazione di unità, di senso di responsabilità per il futuro» degenerasse in una faida di partito.

Tutti i commentatori politici, con l'esclusione di due o tre giornali di stretta osservanza conservatrice, si uniscono nella condanna del vecchio uomo di stato e si affannano nella ricerca dei motivi che possono averlo indotto a svalorizzare con tanta aggressività l'offerta dell'Opposizione di creare un fronte unitario nella ricerca di nuove strade per la distensione internazionale.

E' stato veramente un errore di valutazione da parte di Churchill, il quale ha creduto di poter scaricare una parte delle proprie responsabilità per la crisi della collaborazione anglo-americana sulle spalle dei laburisti? E' stata una risposta emotiva agli attacchi della sinistra laburista, che nemmeno la mano tesa di Attlee è stata sufficiente a fargli dimenticare? E' stato, comunque, il riflesso interno di una sconfitta diplomatica che il vecchio *Premier* è stato costretto ad incassare, quando si è reso conto di non aver alcun potere di controllare effettivamente i catastrofici sviluppi della politica americana e la reale portata della «strategia atomica» enunciata da Dulles?

Probabilmente, ognuno di questi motivi ha contribuito alla inattesa decisione del Primo ministro. Ma vi può essere ancora un'altra spiegazione che, dopo ventiquattro ore di più maturo esame, comincia ad avere diritto di cittadinanza negli ambienti politici, insoddisfatti delle ragioni più appariscenti, convinti che Churchill non può aver commesso alla leggera un atto che ieri veniva definito «suicidio politico» e che aveva fatto correre immediatamente le voci di prossime dimissioni del Primo ministro.

La sola citazione abbastanza completa di una più elaborata e davvero interessante interpretazione si trova sul conservatore *Liverpool Post* il quale, enumerando le più varie tesi, scrive tra l'altro: «il Primo ministro sta cercando di esercitare una forte pressione sugli Stati Uniti perchè venga emendata la legge Mac Mahon che vieta lo scambio di informazioni atomiche. Il suo obiettivo, ieri, era di dimostrare quali siano i sentimenti di questo paese su tale problema».

Meno esplicitamente, la stessa tesi, sia pure per scartarla subito dopo, è raccolta da altri organi conservatori e «indipendenti», i quali, tuttavia, la presentano in sordina, senza aver l'aria di voler giustificare in qualche modo il comportamento del Primo ministro.

Ammettendo di essere completamente impotente ad esercitare una qualsiasi influenza su questioni di vita o di morte come la bomba all'idrogeno, Churchill ha messo obiettivamente sotto accusa la politica statunitense, sempre più evidentemente caratterizzata da un completo disprezzo, formale e sostanziale, verso il parere e gli interessi degli alleati di Washington.

Al di là della ricerca delle responsabilità per la rinuncia all'accordo di Quebec, ciò che preoccupa stamane i commentatori britannici e che, di fatto, Londra non ha ora nessuna carta in mano per frenare gli Stati Uniti dall'intraprendere le più azzardate e fatali avventure.

Si leggano gli amari commenti del *Daily Mail* e del *Western Mail* sulla natura delle condizioni che Roosevelt impose a Churchill nel 1943, di cui il *Daily Telegraph* scrive: «E' veramente triste che tali condizioni possano essere state richieste ad un alleato che combatteva per la salvezza comune».

Si veda con quale evidenza viene pubblicata la dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato secondo cui, in ogni caso, l'accordo del 1943 non potrebbe essere applicato alla bomba all'idrogeno; si veda ancora l'argomento, che è presente in quasi tutti i commenti, secondo cui proprio l'esistenza della bomba all'idrogeno rende invece necessaria una stretta consultazione fra Londra e Washington.

Questi sono oggi i frutti reali delle rivelazioni fatte ieri da Churchill, e non è fuori luogo quindi domandarsi se esse non siano state fatte appunto con questo obiettivo.

Evidentemente, se tale interpretazione è esatta, bisogna dire che la crisi dei rapporti anglo-americani deve essere davvero assai profonda, tanto da indurre Churchill a ricorrere a una manovra così drammatica e così costosa per la sua popolarità nel paese, pur di riguadagnare il terreno perduto nei riguardi di Washington.

LUCA TREVISANI

Morto il miliardario Dupont De Nemours

WILMINGTON, 6. — E' morto Pierre S. Dupont De Nemours, esponente di uno dei più grandi complessi industriali del mondo: la «Società Dupont De Nemours». Pierre Dupont che aveva superato datempo l'età di ottanta anni, è deceduto in seguito ad una congestione da cui era stato colpito dopo la cena.

La "Pravda" illustra la crisi del sistema politico atlantico

L'Unione sovietica ha aperto la possibilità di trasformare la NATO, conciliandola con le vere esigenze della sicurezza europea, e con quelle della distensione internazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 6. — Quello della sicurezza collettiva in Europa è il tema dominante dei pubblici dibattiti e dei convegni che a Mosca vengono dedicati alla situazione internazionale. Le recenti proposte sovietiche che completano il piano presentato a Berlino hanno sollevato nel mondo una eccezionale ondata d'interesse. Si tratta, naturalmente, di «proposte» che come tali — si sottolinea — non esigono tanto di essere semplicemente accettate o respinte quanto di essere esaminate con diligenza, studiate e discusse da tutti i paesi cui sono direttamente o indirettamente rivolte.

Le reazioni mondiali alla nota del 31 marzo sono state, nel loro insieme, largamente positive. L'importanza della iniziativa sovietica e la necessità di tenerla nel massimo conto fu riconosciuta dal ministro degli esteri canadese Pearson, dai laburisti inglesi, dal larghissimo fronte degli avversari francesi della CED, dai principali organi dell'opinione pubblica dei paesi asiatici e in particolare dall'India e dall'Indonesia, dalla stampa neutrale della Svezia e della Svizzera e da molti dei più importanti giornali d'Europa come il *Times*, il *France Soir*, per citare solo due fonti che non hanno mai dimostrato eccessiva tenerezza per le proposte dell'URSS.

Una eco negativa, in cui è però facile riconoscere le tracce dell'irritazione e del nervosismo, è venuta soltanto da Washington e da Bonn. La poco felice impennata del Dipartimento di Stato, che come si ricorderà respinse la nota ancora prima di conoscerne il testo integrale, mirava — hanno rilevato i sovietici — a scoraggiare l'opinione pubblica europea e a porre davanti al fatto compiuto gli «alleati», di cui ci si sente sempre meno sicuri al di là dell'Atlantico.

Oggi, non si può certo dire che il successo abbia arriso alla manovra: semmai si è ottenuto solo che fosse data un'altra spinta a quel processo di isolamento dei circoli più aggressivi d'America che da un po' di tempo va delineandosi

Il successo era nella logica stessa delle cose. Il problema della sicurezza europea esiste: i popoli lo sentono e i governi non riescono a ignorarlo. Si potrà tentare ancora di eluderlo e di negare quindi il valore delle proposte sovietiche: ma la realtà è testarda e le stesse questioni risorgeranno a ogni passo.

Con la coscienza di queste semplici verità, la diplomazia sovietica dapprima ha elaborato il suo piano e poi ha analizzato con estrema attenzione tutte le posizioni che essa aveva sollevato: è legittimo da parte sua attendere dai suoi interlocutori una uguale dose di attenzione.

Neppure il blocco atlantico potrà sfuggire a queste nuove esigenze della situazione internazionale. La *Pravda* ha pubblicato oggi, a firma «Osservatore», un articolo dedicato al quinto anniversario del Patto, per tracciare il bilancio di questo primo quinquennio di funzionamento della coalizione occidentale e quello delle sue prospettive.

Che cosa risulta? Che in cinque anni le spese militari degli «alleati» sono passate da 18 a 75 miliardi di dollari e lo spettro del militarismo tedesco ha ripreso corpo e la sicurezza in Europa è minacciata e, come conseguenza di tutto questo, i contrasti tra i membri dell'alleanza sono costantemente acutizzati.

Anche la organizzazione atlantica, secondo la *Pravda*, si trova così di fronte a un dilemma: continuare ad essere quella che è, blocco aggressivo diretto contro altri Stati per inasprire ancora la tensione internazionale o mutare carattere, aprendo le porte ad altri paesi europei, in modo da conciliarli con un vero sistema di sicurezza per il nostro continente.

L'Unione Sovietica ha aperto questa seconda possibilità.

GIUSEPPE BOFFA

Otto spie americane processate nella Repubblica popolare albanese

Intendevano organizzare una rivolta contro il governo popolare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TIRANA, 6. — *Ha avuto inizio ieri a Tirana il processo contro una banda di otto spie e diversionisti al servizio dello spionaggio americano, introdotti in Albania per organizzare una insurrezione armata contro il potere popolare. L'aula è affollata di pubblico e un sistema di microfoni e altoparlanti permette alla numerosa folla rimasta fuori e in tutte le vie principali di Tirana di seguire il processo.*

Il collegio militare giudicante ha preso posto sul palco. A destra sono i sei avvocati della difesa, e in una tribuna accanto gli otto imputati, tra cui Zenel Scehu, il capo della banda, un ex capitano della guardia dell'ex re Zogu.

Davanti alla corte giudicante è esposto un abbondante campionario del materiale scoperto in possesso della banda: fucili e mitragliatrici di marca tedesca, rivoltelle («Beretta» italiane), granate, capsule di veleno, radiotrasmittenti di marca statunitense, codici cifrati, oro, dollari, sterline e i paracadute con cui una parte delle spie entrò in Albania.

Il primo a salire alla sbarra è Ahmet Kabashi che non tenta neppure di nascondere i servizi resi, nel passato, ai nazisti e ai fascisti. Dopo la liberazione dell'Albania, Kabashi fuggì in Grecia insieme col fratello e nel marzo 1949 venne trasferito in Italia tramite l'IRO, l'organizzazione americana cosiddetta di assistenza ai profughi; e nel campo di transito numero uno di Bari, nel giugno 1949, uno dei capi dei gruppi di spionaggio formati dai criminali di guerra albanesi emigrati, Giafer Deva, gli propose di entrare al servizio dello spionaggio italiano.

Nel villaggio di Bitonto, a 35 km. da Bari, dichiara l'imputato, io e i miei compagni seguimmo, per due mesi, un corso di radiotelegrafia, sotto la direzione di un italiano, chiamato Curi Marinetti. Infine, Kabashi e i suoi compagni vennero trasferiti a Roma e installati alle Fraschette.

Il 25 luglio 1950, prosegue Kabashi, partimmo da Roma su un aereo americano guidato da un pilota italiano, e fummo paracadutati in Albania, a Mirdita, ma non riuscimmo a metterci in contatto con altri agenti che operavano già sul territorio albanese.

Il 29 gennaio 1953, infine, Kabashi venne paracadutato in Albania per la quarta volta, e catturato al momento dell'atterraggio con indosso armi, munizioni, veleno, una radio-trasmittente, 273 luigi d'oro e una lettera di istruzioni del servizio di spionaggio americano per il capobanda Shehu, paracadutato in precedenza.

LINA ANGHEL

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

aula e trasformino in una maggioranza quella che ora è soltanto una sparuta e irritata minoranza. La prontezza di spirito delle sinistre fa perdere la calma ai clericali che si vedono giuocati. Moro e Zaccagnini, in piedi, dopo che i quattro oratori di sinistra hanno già parlato, chiedono la parola. Ma non ne hanno ormai alcun diritto. Da sinistra si grida con insistenza: Non può parlare più nessuno. Si voti!

MORO: Ma l'on. Zaccagnini ha chiesto di parlare e il Presidente non gli ha concesso la parola.

MACRELLI (*mentre il centro tumultua*): Non posso più dare la parola a nessuno. Metto in votazione ... (*le parole del Presidente sono coperte dai clamori del centro.*

MORO: Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

MACRELLI (*sbattendo il campanello sul tavolo*): Ma siamo in votazione ormai!

MORO (*cercando di appigliarsi a tutti gli espedienti pur di guadagnare tempo*): Chiedo l'appello nominale!

MACRELLI: Ho già indetto la votazione per alzata di mano. On. Moro, cerchi di capire i doveri del Presidente! (*Applausi a sinistra. Rumori e grida al centro*).

ZACCAGNINI (*con tono tra eccitato e querulo*): Io avevo chiesto la parola e lei non me l'ha data.

MACRELLI (*con voce alterata*): Ma non potevo dargliela. (*Violente proteste di Moro. Lo scontro tra il capo gruppo d. c. e la Presidenza si protrae per alcuni minuti mentre dal centro Zaccagnini, Cortese, Bettiol, gridano a più non posso contro Macrelli*).

MORO (*con concitazione*): Non possiamo accettare questo equivoco! Noi abbiamo chiesto l'appello nominale!

MACRELLI: Ma non m'è giunto nessun segnale!

In questo baccano Macrelli indice la votazione sulla proposta di sospendere ogni decisione per 24 ore. Come era prevedibile, i d. c. soccombono. Ma la sconfitta li eccita ancor più contro il Presidente che non si è piegato alla loro manovra. Tra grida e proteste i d. c. pretendono di sostenere che la loro proposta è stata approvata. Da sinistra li si invita a porre fine alla scenata perchè la Camera possa discutere venerdì la proposta di interdire le armi sterminatrici. Ma Moro, Zaccagnini, Cortese e Bettiol continuano a gridare alla loro vittoria. MACRELLI non si lascia però scavalcare e precisa che la sospensiva è stata inequivocabilmente respinta.

Non c'è ora che da votare la proposta di discutere la mozione Berlinguer venerdì prossimo. Zaccagnini chiede l'appello nominale. Lo scopo è subito chiaro. I d. c. infatti escono in massa dall'aula insieme con monarchici, fascisti, saragattiani, liberali e repubblicani, per far mancare il numero legale. A questo punto sta per determinarsi un incidente al centro dell'emiciclo. PAJETTA, NAPOLITANO, LUZZATTO, BERLINGUER e altri deputati di sinistra rinfacciano ai d. c. e ai loro alleati di non volere la messa al bando delle armi atomiche. I d. c. reagiscono e tentano di venire alle mani. Intervengono i questori e l'incidente è evitato. Nell'aula restano soltanto i deputati comunisti e socialisti. Naturalmente dallo appello nominale risulta che la Camera non è in numero legale. La proposta di Berlinguer non può quindi esser votata e al Presidente non resta che rinviare la seduta alle ore 16 di oggi. Sono le ore 22.10.

La seduta era incominciata alle ore 16 con un avvenimento molto importante. Scelba, appena esaurite le comunicazioni della Presidenza, è entrato nell'aula accompagnato da Saragat e da uno stuolo di ministri e sottosegretari, ha chiesto la parola e ha detto: «Ho l'onore di presentare all'assemblea il disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi per la CED».

— Bell'onore! — ha interrotto una voce da sinistra, determinando un forte brusio nell'aula affollata. Poi il Presidente Targetti ha annunciato che il disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente e seguirà quindi la trafila normale.

Subito dopo il governo si è allontanato in massa dall'aula e l'assemblea ha intrapreso il lavoro normale. Il compagno DI VITTORIO ha illustrato la proposta di legge sua e di altri sindacalisti comunisti e socialisti per la concessione di un acconto a tutti i pubblici dipendenti (compresi i parastatali ed i lavoratori degli enti locali), acconto variante da un minimo di 20 ad un massimo di 40 mila lire. Per i pensionati la proposta Di Vittorio sollecita la concessione di una somma integrativa del trattamento di quiescenza pari ad una mensilità di pensione. Di Vittorio ha messo in rilievo che la sua proposta si differenzia da quella testè approvata dal governo sia perchè la misura dell'acconto previsto è maggiore, sia perchè lo vuole esteso a tutti indistintamente i dipendenti pubblici. Tuttavia, ha aggiunto Di Vittorio, se il governo si impegna a presentare entro 24 ore la sua legge al Parlamento, io ritirerò la mia, riservandomi di proporre modifiche al testo governativo. Poichè il sottosegretario al Tesoro ARCAINI ha annunciato che la legge governativa sarà presentata domani al Parlamento Di Vittorio ha ritirato la sua proposta.

E' quindi ripresa la discussione sui bilanci con un discorso del compagno Antonio GIOLITTI. L'oratore comunista ha sottoposto la relazione economica di Vanoni al vaglio delle risultanze emerse dalle inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria compiute sotto la presidenza di due uomini che oggi fanno parte del governo Scelba.

Ecco i dati più significativi di questo confronto. Vanoni ha detto che i disoccupati sono 1.286.000; l'inchiesta parlamentare ha rivelato la esistenza di una disoccupazione di massa che si aggira sui quattro milioni e mezzo di unità. Dall'inchiesta è risultato inoltre che la percentuale della popolazione attiva sul totale è diminuita negli ultimi 80 anni da 85 a quota 63 e che la diminuzione è costante e più sensibile nel Mezzogiorno e nelle isole. Nell'Italia meridionale, inoltre, i consumi, invece di aumentare sono diminuiti e sono diminuiti anche gli investimenti.

Partendo da queste affermazioni, tutte corredate dai dati risultanti da fonti ufficiali, Giolitti ha costatato il permanere di una crisi strutturale nell'economia italiana, crisi che costituisce il principale atto di accusa alla politica economica del governo. La realtà messa a nudo dalle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria è la conseguenza di una politica. Per cambiare questa realtà è dunque necessario cambiare la politica che questa realtà ha prodotto. Non vale quindi sperare, come fa il governo, nella politica di collaborazione atlantica perchè questa politica non fa che mettere in luce e aggravare i difetti organici dell'economia italiana. Altra è la strada da seguire: bisogna affrontare e superare la ristrettezza del mercato interno, bisogna espandere i nostri traffici senza pregiudiziali politiche, bisogna eliminare gli squilibri tra regioni e regioni e cioè risolvere la questione meridionale, bisogna rinnovare l'agricoltura e bloccare il processo di decadenza della nostra industria.

A Giolitti è seguita la compagna Luciana VIVIANI che ha dedicato il suo intervento all'esame dei problemi dell'assistenza. La oratrice comunista ha lamentato innanzi tutto l'insufficienza degli stanziamenti previsti in bilancio per questo fine (10 miliardi appena, nonostante l'aumento rispetto al bilancio precedente) e ha quindi criticato il metodo con il quale i fondi vengono utilizzati

Ha preso poi la parola il compagno socialista MAZZALI che si è occupato dei problemi dello spettacolo denunciando in particolare l'opera faziosa della censura

Ultimo oratore è stato il compagno Massimo CAPRARA. Egli si è occupato della finanza degli enti locali, mettendo in luce la crisi in cui versano i bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali in conseguenza delle limitazioni poste dal governo alle autonomie locali e lo stato di indigenza in cui si trova la maggioranza dei cittadini. Per ovviare a questa crisi Caprara ha proposto che sia attuata una seria riforma fiscale, che sia posto termine agli abusivi interventi delle autorità governative ai danni dei Comuni e che lo Stato contribuisca con concessioni di capitali a risanare il deficit dei bilanci comunali, deficit che ammonta nel 1953 a 35 - 40 miliardi.

I PRECURSORI DELLA C.E.D.

A Bonn si costituisce l'"Unione degli ex nazisti"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 6 — Mezzo milione di berlinesi hanno festeggiato questa sera, in una grande dimostrazione sulla *Marx-Engels Platz*, il nuovo C. C. del SED, eletto a conclusione del IV Congresso. Alla manifestazione hanno presenziato i delegati di 24 partiti comunisti, tra cui il vice presidente del Consiglio dell'URSS, Mikoian.

Questi ha rilevato in un discorso, la necessità che i popoli tedesco e sovietico traggano dalla storia le dovute esperienze e vivano eternamente in pace e in amicizia. Mikoian ha aggiunto che il mondo si attende dalla nazione tedesca opere scientifiche e letterarie degne del grande lustro che la Germania ha dato nei secoli scorsi e si è dichiarato convinto che la Repubblica democratica potrà ora realizzare, dopo la riacquistata sovranità, un ancor più veloce sviluppo economico, con un considerevole aumento della produzione dei beni di consumo.

Al pari di Mikoian, anche i delegati dei partiti comunista cinese e francese hanno assicurato al popolo tedesco la piena solidarietà dei loro popoli nella lotta per la riunificazione e la pace, sottolineando in modo particolare l'importanza internazionale assunta ora dalla R.D.T.

Intanto, una notizia abbastanza sintomatica dell'atmosfera imperante a Bonn è giunta questa sera: novecentomila ex nazisti hanno costituito una «Unione degli ex nazisti» allo scopo di ottenere dal governo «il risarcimento dei danni sofferti dai suoi associati a causa della forzata denazificazione». E' evidente che questa associazione, come le altre 900 organizzazioni d'arma che pullulano in tutta la Germania occidentale, rivelerà ben presto i suoi scopi di carattere paramilitare.

SERGIO SEGRE

Il Texas rifiuta di ricevere Mc Carthy

AUSTIN (Texas), 6 — La Camera dei Rappresentanti del Texas ha respinto con 72 voti contro 55 una proposta con la quale si invitava l'inquisitore Mc Carthy ad Austin per pronunciare un discorso al Parlamento locale.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149